

Incendio d'amore: LITURGIA e CARITÀ in una Chiesa che ha le porte aperte

Le parole di don **Luigi Guglielmi**, nel ventennale della sua scomparsa, hanno risuonato in vari modi durante la celebrazione di martedì 10 maggio in Cattedrale in occasione del Giubileo degli animatori della liturgia e della carità presieduto dal vescovo **Massimo Camisasca**. Dall'inizio della celebrazione di monsignor **Daniele Gianotti**, sino all'ultima strofa di *Canto di Beattitudine*, in un clima di ascolto e preghiera, a chi era presente è stata data la possibilità di convertirsi ancora.

L'invito "ad andare contro corrente e metterci a fare quello che abbiamo già fatto tante volte, ma in modo migliore, cioè più preciso e puntuale, più coraggioso e coerente, potenziando il nostro impegno non solo a difendere i valori, ma a viverli" (G. Guglielmi) è venuto da più parti.

Monsignor **Daniele Gianotti** ha iniziato la sua introduzione leggendo uno scritto di don Gigi, preparato per l'incontro delle Caritas parrocchiali del 1995, concludendo poi con le parole di papa Francesco in *Evangelii gaudium*. Scriveva don Gigi: "Amo una Chiesa coraggiosa... che celebra belle eucaristie non perché luccicanti di suoni e abiti solenni, di processioni e canti, ma perché vere, perché non si dimentica dei deboli, dei vecchi, dei malati terminali, delle famiglie a rischio, dei giovani che non hanno più ideali...".

Un testo profetico che risuona nelle parole di papa Francesco quando parla di una Chiesa madre dal cuore aperto, una chiesa che esca "verso gli altri per giungere alle periferie umane"



Nelle foto: alcuni momenti del Giubileo diocesano degli operatori della carità e degli animatori della liturgia che si è svolto in Cattedrale martedì 10 maggio, nel ventennale della morte di don Luigi Guglielmi. Le parole di monsignor Gianotti hanno introdotto la Messa. Tutte le foto sono sul sito www.laliberta.info. È DISPONIBILE ANCHE IL DVD CON LA REGISTRAZIONE INTEGRALE DELLA MESSA: PER RICHIEDERLO: TELEFONO 0522.452107, REDAZIONE@LALIBERTA.INFO.

con attenzione a "rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada... Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri" (numeri 46-48).

Lo stesso vincolo è stato il centro della riflessione del nostro vescovo Massimo durante l'omelia. Le sue

parole hanno puntato nella stessa direzione: un canto che diventa vita, tramite uno studio e una preparazione attenta delle nostre liturgie e mediante opere concrete di ascolto dell'altro che ha bisogno; una carità che si colora di voci nelle azioni concrete e quotidiane di attenzione nella cura dei poveri. E non da ultimo le sollecitazioni che sono giunte dai canti della Messa, eseguiti

dal Coro diocesano con la partecipazione delle corali parrocchiali che da mesi si sono preparate per il Giubileo.

Utilizzati già in occasione del decennale, molti dei canti sono stati composti partendo dall'insegnamento musicale di don Gigi che aveva a cuore una musica con al centro la Parola. Ancora una volta, anche i testi dei canti ci invitano all'apertura verso il prossimo, fino a dare la vita: "Se il chicco

di grano" coglie l'essenza della figura di don Gigi: un chicco di grano che muore, dono per molti, dono per la vita; "Attesa della Pasqua" ci chiede di celebrare la liturgia eucaristica entrando nell'atteggiamento dei discepoli titubanti e dubbiosi, eppure convocati dal Signore a seguirlo sulla via della croce per entrare con lui nella sua Pasqua, cercando nutrimento nel Pane, pegno e tesoro per la vita eterna ("In fila a mendicare il pane").

Tutto questo non per cedere a nostalgia o rimpianto di don Gigi, ma per cogliere l'essenza della sua "lezione" di vita cristiana e sacerdotale, di servizio alla liturgia e alla carità, poiché ciascuno di noi possa cambiare direzione e proseguire in un cammino di rinnovamento all'interno della nostra Chiesa.

Istituto diocesano di Musica e Liturgia

La Messa del 12 maggio in Sant'Agostino a Reggio, nella chiesa dove la Serva di Dio ricevette la prima Comunione

TILDE MANZOTTI, DESIDERIO INFINITO DI AMARE DIO

Giovedì 12 maggio durante la Messa vespertina celebrata nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino (foto 2), in città, si è fatta memoria della Serva di Dio reggiana **Tilde Manzotti** (Reggio Emilia, 28 maggio 1915-Paterno di Pelago, provincia di Firenze, 3 ottobre 1939, foto 1). Proprio in questa chiesa Tilde ricevette la prima Comunione. Presiedeva l'Eucarestia don **Alessandro Andreini** della Comunità di San Leolino, affiancato dal parroco don Guido Mortari e da don Cesare Frignani, mentre un giovane della Fuci di Arezzo accompagnava con il violino i canti. L'iniziativa si svolge da alcuni anni su impulso degli "Amici di Tilde", un piccolo gruppo coordinato da Fabiana Guerra, dell'Ordo virginum diocesano.

Fin da bambina Tilde manifestò una viva intelligenza ed una grande passione per lo studio, soprattutto per la letteratura. Ma già all'età di quindici anni, la sua vita fu sconvolta dai primi sintomi della tubercolosi polmonare. Più volte fu costretta a interrompere la vita familiare e gli studi, per allontanarsi e trascorrere lunghi periodi in vari sanatori. L'alternarsi tra speranza e disperazione di guarire e la sopportazione quotidiana del dolore fisico misero a dura prova la fede di Tilde. Nel novembre del 1937 la famiglia Manzotti si trasferì a Firenze e Tilde si iscrisse nuovamente a Magistero e poi alla Fuci; in questo modo ebbe il primo contatto con l'Ordine Domenicano, che sarà determinante nella sua evoluzione spirituale e che la porterà a diventare terziaria domenicana.

A causa di un ulteriore peggioramento di salute Tilde si spostò, nel giugno 1938, a Covigliano, nell'Appennino tosco-emiliano. Il clima di silenzio e di preghiera, il contatto quotidiano con le suore e, soprattutto, l'incontro con il giovanissimo frate domenicano Antonio Lupi le offrono l'occasione per riavvicinarsi alla fede, fino a decidere con fermezza di intraprendere senza indugi la strada stretta che conduce alla santità. Da un punto di vista temporale il cammino sarà breve, perché la ragazza morirà dopo circa quindici mesi, ma sarà qualitativamente intensissimo e percorso a grande velocità; un "Diario" e diverse lettere ne hanno lasciato traccia scritta.



Nell'omelia della Messa del 12 maggio don Andreini ha citato due frasi della Manzotti che fanno ben capire come l'amore sia una strada misteriosa. La prima: "Mi accorgo che forse esigo troppo, ma io quando amo, amo con tanto ardore e tanta passione che è difficile ricambiarmi". "Sembra che non tutti noi esseri umani - ha commentato il sacerdote - siamo pronti immediatamente a sintonizzarci con la scelta dell'amore a tutti i costi. E la bellissima figura che stasera ricordiamo, Tilde Manzotti, questo l'ha vissuto".

Nella sua ricerca spirituale, ha ricordato con Andreini, Tilde conobbe anche delle delusioni, ma poi trovò il suo interlocutore ineffabile in Gesù. E il 10 febbraio 1939 la giovane scrisse: "Non sarebbe giusto offrirti il poco amore che ti do, ma quello che desidero volerti, un amore infinito, posso sì offrirtelo".

Quando entriamo in un rapporto così profondo con Dio, ha concluso il presbitero toscano, sperimentiamo in un certo senso la "follia" di questo Amore che abita in noi. È il fuoco dello Spirito Santo.